

Renzi gela i proporzionalisti e avverte: la nuova legge quando sarò segretario

LA SINISTRA

ROMA Vistosa battuta d'arresto per i proporzionalisti. Nel Pd in particolare, impegnato in fase pre-congressuale, i sostenitori del sistema tedesco o di un Porcellum senza più premio, e quindi ultra proporzionale, si sono visti sfilare uno a uno gli argomenti e si sono dovuti attestare sulla linea del doppio turno. Al punto che più d'uno alla Camera faceva notare che in pochi giorni Matteo Renzi «ha stoppato indulto e amnistia e adesso i pruriti proporzionalisti, e questo prima ancora di diventare segretario».

In mattinata Guglielmo Epifani convoca al Nazareno un summit di esperti della materia. Oltre al segretario, ci sono Anna Finocchiaro, il responsabile istituzioni D'Attorre, Violante, la relatrice al Senato Lo Moro, il capogruppo Zanda, Migliavacca, il renziano Richetti, e già lì gli accenti che si sentono sono nuovi, nessuno si straccia le vesti per modelli proporzionalistici, men che meno per varianti ispaniche, con nacchere o senza nacchere, o per altre diavolerie similari, solo Finocchiaro fa presente più di altri che al Senato c'è il proble-

ma di trovare una maggioranza per riuscire a modificare il Porcellum, anche solo in forma di norma transitoria. La discussione si sposta poi a palazzo Madama, e lì, davanti ai senatori democrat, si assiste alla vera e propria sepoltura di ogni conato proporzionalista, con esponenti che una volta erano "tedeschi", come l'ex dalemiano Latorre, che si spostano sul doppio turno alla francese come trincea invalicabile, per non parlare di veltroiani e renziani attestati da sempre sul turno doppio, ora seguiti anche dai franceschianiani e da Rosy Bindi, che dalla Camera fa sapere di essere «per una legge che salvaguardi il bipolarismo e l'alternanza, non possiamo sacrificare le nostre scelte alle larghe intese». Sì, perché a questo si arriverebbe se il Porcellum venisse modificato togliendo il premio: nessuno avrebbe la maggioranza di seggi dalle urne, e l'accordo di tutti sarebbe la regola e non più l'eccezione. «Certo, è quello che vogliamo, in mancanza di partiti forti non c'è altro che le larghe intese», conferma Beppe Fioroni che dà voce ai proporzionalisti residuali e non tenta neanche di alzare cortine fu-

mogene.

La legge adesso rimarrà incardinata al Senato, ma l'altra novità è che dal Pdl, probabilmente non ancora come posizione maggioritaria, il ministro Quagliariello fa asse con il Pd bipolarista e propone un percorso di riforma costituzionale complessiva che approdi al modello francese. La novità è che se il Pd era riuscito la volta scorsa a scantonare ricorrendo all'alibi che si era a fine legislatura («non si può procedere a una riforma di questo tipo in quattro e quattr'otto», dissero in tanti a partire da Bersani), adesso si è all'inizio e si appresta a diventare leader del Pd uno che vuole il bipolarismo e aborre le larghe intese. «E' così, la riforma elettorale si farà non appena Renzi diventerà segretario, è lui che rappresenta il partito», annunciano già da ora renziani e non solo. E finanche il competitor Gianni Cuperlo, forse senza volerlo, dà una mano a questa tesi, quando chiede a Epifani di convocare una riunione in materia tra i quattro candidati alla segreteria, che è come dire ci pensiamo noi, non più gli altri. «Nessuno pianta bandierine congressuali, siamo tutti per il doppio turno», avverte Cuperlo.

Nino Bertoloni Meli

**VERTICE SUL DOPO PORCELLUM CON EPIFANI
«NO A UN MODELLO CHE CONSOLIDI LE LARGHE INTESE»**

